

Cetraro:
Laboratorio Urbano sul Progetto
‘Reti territoriali e prodotti del turismo rurale’

Di Nicolò Costa
Parere di Expertise n. 3

15 novembre 2010

Premessa: Urban Center e Laboratori di Partecipazione

Tra le proposte per l'istituzione di un Urban Center a Cetraro, il Documento 'Rete Urban Center Calabria, Partecipazione e legalità', individua tre tipologie di laboratori urbani, in base all'attività prevalente:

comunicazione dei progetti e dei piani,

centro culturale o *Casa della città*, cioè il luogo di scambio di informazioni amministrative di tipo strutturale e di sviluppo economico collettivo,

pianificazione strategica, che sintetizza i primi due perché è una fabbrica aperta in cui si producono progetti e piani

Di conseguenza, a Cetraro il Laboratorio Urbano serve per far crescere la partecipazione e qualificare il sistema di pianificazione locale. Anzi, l'Urban Center è un laboratorio di progettazione dal 'basso' supportato dai Laboratori di partecipazione

Lo stesso documento a pagina 6 precisa che i laboratori di partecipazione si trovano 'accanto' all'Urban Center, ne accompagnano cioè i processi decisionali in termini di output (risultati) nella realizzazione dei progetti di sviluppo locale.

A tal fine, non vi è prescritto un 'metodo' per organizzare i Laboratori che "non corrispondono a un modello predefinito, ma si definiscono in rapporto agli impegni di lavoro, alla domanda di utenti e agli interlocutori e per ultimo alla disponibilità di mezzi. Insomma, sono sempre atti sperimentali dove si progcede più con immaginazione e capacità d'adattamento che con un programma predefinito" (p. 8).

In sostanza, il Documento opta per quel metodo che in sociologia dell'organizzazione e dello sviluppo locale viene definita la 'forza dei legami laschi', cioè si incoraggiano gli scambi specialistici e la valorizzazione delle proposte competenti a discapito dei legami 'forti, come quelli dell'appartenenza mafiosa, che indeboliscono la società civile e la proattività fiduciosa degli attori di Cetraro nel migliorare la loro città.

La metodologia EASW

Il documento suggerisce a p. 8 di utilizzare la metodologia EASW (European Awareness Scenario Workshop), elaborato in Danimarca e poi diffusosi in Paesi con un'autonomia società civile, capace di definire e rispettare i patti pre-politici perché già abituata ad una democrazia comunitaria.

Un EASW è costruito per

- definire una visione generale della città sostenibile. Dopo una breve presentazione si formano gruppi di interessi, in ragione dell'appartenenza ad una stessa categoria sociale (commercianti, amministratori, ecc.). Il limite è che si sviluppa in Italia un modello neo-corporativo, per cui si riproducono gerarchie e appartenenze già presenti nella società civile e politica. Si aggiunga ancora che la gente fa fatica ad avere una visione generale della città (molte persone non sanno bene che cosa succederà da lì a pochi

giorni). Per cui, la scelta di una visione finale rispetto alle molte proposte, attraverso una votazione, è una pura illusione.

- presentare successive idee-azioni. Questa costituisce il passaggio della visione comune all'interno di nuovi gruppi di lavoro, mischiando i partecipanti in funzione del tema di discussione, in modo che ciascun attore propone idee su come realizzarla. Infine, le idee più votate saranno alla base del piano d'azione che dovrebbe risolvere i problemi evidenziati. In realtà, molte idee sono rese 'coerenti' dal facilitatore e dal politico perché nella società civile italiana il livello di frammentazione è molto alto e non si è mai certi che gli scambi siano avvenuti e i patti consolidati al punto da non essere ritrattati in fase istituzionale

La metodologia EASW riadattata: le procedure

A Cetraro, è più realistico prendere atto che la metodologia EASW va adattata e integrata con proposte che mettano in evidenza soprattutto i 'limiti alla partecipazione' per poterli superare gradualmente. La consapevolezza dello scenario, presupposta come risorsa cognitiva già potenzialmente presente nella comunità locale, è da considerare invece assente e, quindi, il percorso si avvierebbe in modo formale.

Per evitare che la chiusura del processo di partecipazione sia un documento strategico, si propone un metodo sviluppato dallo scrivente nel volume 'La città ospitale' (Mondadori, Milano, 2008) e dal Censis (Condividere le conoscenze per progettare l'innovazione. Il modello competenze per lo sviluppo locale, Franco Angeli, Milano, 2004), che privilegia lo sviluppo delle competenze, individuali e di gruppo, nonché i legami laschi o specialistici tra individui e gruppi che scambiano qualcosa perché così possono ricevere qualcos'altro in cambio e cooperare.

Esso si basa sull'idea che vi sono limiti strutturali alla partecipazione e che l'élite locale debba svolgere un ruolo attivo di trascinarsi assumendosi le responsabilità di indirizzare i contenuti dei Laboratori Urbani. Per risolvere i limiti alla partecipazione, si propone di prendere atto che

- i cittadini di Cetraro faticano nel saper definire il concetto stesso di visione generale della città per il semplice motivo che non ne hanno alcuna perché tradizionalmente attesa dall'alto;

- i cittadini sono incompetenti nel saper trattare questioni specifiche, esterne al proprio ambito di interesse, che richiedono conoscenze speciali

Dati questi presupposti, i Laboratori Urbani invertono le procedure:

- si parte dall'individuazione di questioni pratiche, incentrati su interessi settoriali o inter-settoriali, orientati allo sviluppo locale (l'atteggiamento ottimistico sui vantaggi che si possono avere dalla partecipazione aiuta molto la mobilitazione).

- poi, con la guida di esperti locali e di un facilitatore esterno si avvia un forum pubblico per discutere sulle opportunità di sviluppo (sostenibile) inerente il settore o l'insieme di settori

- infine, si organizza uno o più focus group tematici che riproducono la metodologia EASW, proprio perché è stata pre-definita in modo lasco l'architettura dello scenario in cui inserire gli interessi ristretti e particolari, tipici della frammentazione italiana (per i focus group è stato già inviato il parere di expertise n.. 2)

In sintesi, l'élite amministrativa locale e dell'Urban Center seleziona alcuni progetti strategici e li testa in modo da facilitare la partecipazione in direzione di obiettivi accessibili ai segmenti della popolazione direttamenteo indirettamente interessati, in grado cioè di averele competenze per passare dall'individualismo alle partnership collaborative.

Attuazione delle procedure

In base alle telefonate intercorse con l'arch. Cangelosi si decide di restringere il campo a 'Cetraro Ospitale' e a testare un Progetto strategico che coinvolge vari settori economici: il turismo rurale. In tal modo si definisce il campo inter-settoriale e inter-organizzativo per testare prodotti a rete che consentano di avere benefici diffusi a vari attori economici e culturali di Cetraro

Metodologia EASW riadattata

- definizione della mailing list connessa al turismo rurale e alle sue più ampie interdipendenze con l'economia urbana di Cetraro

- 26 novembre, di pomeriggio tardi, quando la gente ha finito di lavorare: forum pubblico su 'Il turismo rurale come progetto strategico di Cetraro'. Introduzione del sindaco e dell'assessore competente, relazione dello scrivente in qualità di esperto. Presentazione dei progetti in corso elaborati in questi anni.

- 27 novembre, sabato mattina: focus group sui progetti in corso nel turismo rurale per integrarli a rete e inserirli nella strategia di 'Cetraro ospitale', che viene delineata nelle sue prime linee generali.

Elaborazione di un Documento Strategico sul Turismo Rurale che serve al PSC e all'Urban Center come Casa della Città come strumento di accompagnamento per coloro che hanno investito o vogliono investire risorse umane e economiche nell'implementare le linee d'azione.